SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Industria, Conte su Ex Ilva. Esplosione a Quargnento, oggi i funerali dei tre vigili del fuoco**

**Ex Ilva: Conte, “lo scudo penale non è il problema, piano industriale insostenibile”**

“Lo scudo penale l’ho offerto come primo argomento di conversazione. Se è un problema, lo reintroduciamo subito, il governo è compatto”. Così il premier Giuseppe Conte, parlando della situazione Ex Ilva a Porta a Porta. “Chi viene in Italia deve rispettare le regole – ha aggiunto -. Tutti coesi dobbiamo marciare verso questo obiettivo, salvaguardare questo polo industriale”. Il presidente del Consiglio ha riferito anche che “ci è stato detto però che non era quello il problema”. “Il problema è che il piano industriale non è sostenibile economicamente”. Quindi, c’è l’impegno del governo a “salvare i posti di lavoro e portare avanti il piano industriale e ambientale. Dobbiamo farlo tutti insieme, uniti e compatti”. Sull’ipotesi di nazionalizzare dell’ex Ilva “stiamo già valutando tutte le possibili alternative, ma ora non ha senso parlarne. Stiamo aspettando una risposta dal signor Mittal, che vorrei incontrare nelle prossime ore”. “Se mai questo tavolo negoziale non fosse proficuo nei risultati… i criteri saranno salvaguardia degli investimenti produttivi, piano ambientale e salvaguardia dei livelli occupazionali. Gli obiettivi sono questi, vediamo quali sono gli strumenti migliori per arrivarci”.

**Esplosione a Quargnento: Alessandria, oggi i funerali dei tre vigili del fuoco morti**

Si svolgeranno oggi, alle 11, nel duomo di Alessandria i funerali di Antonio Candido, Marco Triches e Matteo Gastaldo, i tre vigili del fuoco che nella notte tra lunedì e martedì sono morti a Quargnento nell’esplosione che ha distrutto una cascina. Il comune di Alessandria ha proclamato il lutto cittadino. Lo stesso hanno fatto quelli di Quargnento, di Valenza, dove abitava Triches, e di Gavi, paese di origine di Gastaldo. A celebrare le esequie dei tre vigili del fuoco, trasmesse in diretta su Rai Uno, sarà il vescovo di Alessandria, mons. Guido Gallese. Oltre ai vertici dei vigili del fuoco – il prefetto Mulas, capo del Dipartimento, e il comandante del Corpo, Fabio Dattilo – sono attese ai funerali alcune delle massime cariche dello Stato, autorità militari e civili dei vari Corpi e istituzioni.

**Terremoto: scossa di magnitudo 4.4 con epicentro tra Abruzzo e Lazio**

Una scossa di magnitudo 4.4 è stata registrata dall’Ingv alle 18.35, con epicentro 5 km a sud est di Balsorano, in provincia dell’Aquila, a una profondità di 14 chilometri. Non si sono segnalati danni a persone o cose. Tante le chiamate ai vigili del fuoco, ma solo di persone spaventate. La scossa è stata avvertita anche a Roma e, distintamente, a L’Aquila, a Sulmona, a Chieti e a Pescara. Ad Avezzano e in altri comuni della Marsica molte le persone scese in strada. Altre due scosse, dopo quella fortissima di magnitudo 4.4 alle 18.35, a Balsorano, sono state registrate in provincia dell’Aquila. Alle 0,19 la terra ha tremato ancora con magnitudo 3,5, mentre alle 0,32 con magnitudo 2. Nel paese abruzzese la paura è stata tanta. Oggi e domani, 8 e 9 novembre, le scuole resteranno chiuse.

**Maltempo: scuola chiuse in alcuni comuni della Toscana**

Scuole chiuse oggi a Massa, Carrara, Livorno, in Lunigiana e a Collesalvetti (Livorno), a seguito del codice arancione emesso dalla Sala operativa della Protezione civile regionale. Chiusa anche la scuola materna di Calamari a Pescia (Pistoia). Il sindaco di Massa Francesco Persiani ha firmato l’ordinanza di chiusura di tutte le scuole, di ogni ordine e grado, dei parchi e dei cimiteri comunali. Il primo cittadino di Carrara Francesco De Pasquale ha disposto la chiusura degli asili nido e delle scuole di ogni ordine e grado nell’intero territorio comunale. A Collesalvetti, in via precauzionale e cautelativa, l’amministrazione ha chiuso le scuole del territorio comunale, così come i servizi educativi e quelli diurni per disabili. Anche a Livorno le scuole di ogni ordine e grado saranno chiuse così come i parchi e i cimiteri. A Pescia, a titolo precauzionale, chiusa la scuola materna di Calamari.

**Bolivia: ministro Difesa, “rischio di decine di morti”**

Dopo una giornata di aspri scontri a Cochabamba (Bolivia centrale), che hanno causato un morto, un centinaio di feriti e l’aggressione a una donna sindaco, il ministro della Difesa boliviano Eduardo Zavaleta López ha avvertito che “siamo a un passo dal dover contare decine di morti”. Zavaleta ha accusato il presidente del “Comité pro Santa Cruz”, Luis Fernando Camacho, di essere, con i suoi discorsi radicali, la causa delle violenze che da due settimane investono il Paese. Intervenendo la notte scorsa in un programma della tv “Red Uno”, il ministro ha detto: “Siamo a un passo dalla perdita di controllo totale della situazione e dal fatto che cominciamo a contare i morti a decine. Quello che dovrebbe interessare tutti noi è che oggi questo non termini in un grande spargimento di sangue”. In dichiarazioni ai media a La Paz, Zavaleta ha poi sostenuto che i comitati civici di Santa Cruz, Cochabamba e Potosí hanno trasferito “gruppi d’assalto” nella capitale per affrontare le forze di sicurezza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Liliana Segre ai carabinieri: «Non dobbiamo mai provare vergogna per essere italiani»**

**Il primo giorno sotto tutela della senatrice a vita tra l’affetto dei passanti**

di Alessia Rastelli

Liliana Segre ai carabinieri: «Non dobbiamo mai provare vergogna per essere italiani» La senatrice a vita Liliana Segre accompagnata da un carabiniere della sua scorta davanti al Teatro alla Scala di Milano

«Mi vergogno in questo momento di essere italiana». «No, questo mai». Racconta l’imbarazzo espresso a Liliana Segre e la risposta di amore per il suo Paese che le ha dato, nonostante tutto, la senatrice a vita, la signora Maria Maddalena Maran. È venuta giovedì da Padova a Milano per una mostra a Palazzo Reale. Ed è a poca distanza, in Galleria Vittorio Emanuele II, che incontra Liliana Segre, superstite di Auschwitz-Birkenau, vissuta nell’Italia delle leggi razziali e delle deportazioni, costretta in quella di oggi, a 89 anni, ad avere una scorta. «L’ho vista per caso — dice la signora Maran —, è stato un onore e mi è venuto spontaneo esprimerle solidarietà. L’ho incoraggiata a non mollare».

Quella di giovedì è stata la prima giornata della senatrice a vita protetta da due carabinieri del Comando provinciale di Milano. Lei li prende a braccetto e, con loro al fianco, non smette di portare avanti la sua agenda sempre fitta di impegni. Alle 10.30 è al Museo della Scala per l’anteprima della mostra sui palchi del celebre Teatro. Siede in prima fila, parla con il curatore Pier Luigi Pizzi, visita l’esposizione che è anche una storia di Milano. In una foto c’è lei. Le viene chiesto che effetto le faccia rivedersi fra personaggi come Toscanini. «In questi giorni — dice — assolutamente niente. Forse qualche anno fa...». Questi giorni. I giorni delle centinaia di messaggi d’odio via social, dell’astensione del centrodestra alla «sua» Commissione contro il razzismo, dello striscione di Forza Nuova apparso a Milano vicino al teatro in cui stava parlando a oltre 500 studenti. «Sono stanca, ho bisogno di riposare», ammette all’uscita dalla Scala. Le ultime settimane sono state pesanti anche per una tenace come lei. Trova comunque la forza per una battuta: «Fotografate le belle ragazze, non me», sorride. La forza in realtà non le manca: Liliana è dolce e fiera allo stesso tempo, un esempio di dignità sempre. «Io l’ho vista la forza dell’impossibile», ha raccontato più volte nelle sue testimonianze: la forza di voler vivere, anche dove l’umanità si era persa. E così eccola giovedì, dopo la mostra, fare una breve passeggiata in Galleria, nel cuore della sua Milano.

1944: l’indifferenza di Milano

Milano che fu indifferente nel gennaio del 1944, quando da San Vittore Liliana tredicenne fu trasferita al Binario 21 e da lì deportata su un carro bestiame. Adesso in diversi la fermano. Lei stessa fa tappa alla Libreria Rizzoli Duomo. «È una cliente — spiega una dipendente —, siamo più che mai felici di vederla qui in questo momento». In centro, per quanto sia un giorno piovoso, non mancano i turisti. Oltre alla signora Maria Maddalena, stringono la mano alla senatrice Rosario Carbone e Lucia Biondi, marito e moglie in gita da Catania. E per caso è lì Gastone Gal, dell’Associazione nazionale ex internati (Anei). Anche lui dal Veneto, dice: «Ho invitato la senatrice ad Abano e Montegrotto». Verso l’ora di pranzo Liliana torna nella sua casa di Milano. I carabinieri spuntano ogni tanto davanti al portone e sembrano vivere come un’opportunità quel tempo con lei. Si cerca di garantirle per quanto possibile la sua routine, una normalità.

Nel pomeriggio la senatrice incontra alcuni giornalisti per un prossimo documentario, poi resta in casa cercando tranquillità. «Il comandante Luca De Marchis ha riservato a mia madre una dedizione straordinaria», racconta Luciano Belli Paci, uno dei tre figli di Liliana Segre. «Non è stata lei — spiega — a chiedere la scorta. È una signora molto indipendente, ma ha preso bene la decisione. Questa tutela è stata organizzata in un modo rispettoso e mia madre ha un bellissimo rapporto con l’Arma: neppure un anno fa oltre cento giovani carabinieri erano venuti al Memoriale della Shoah ad ascoltare la sua testimonianza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Roma, la truffa del palazzo venduto**

**al Vaticano con i soldi di Enasarco**

**Indagato il finanziere Mincione per corruzione. Lo stabile di lusso che si trova a Londra ceduto al triplo del prezzo: caccia a chi ha preso le plusvalenze**

di Fiorenza Sarzanini

Il palazzo londinese di Sloane Avenue venduto al Vaticano provoca nuovi guai al finanziere Raffaele Mincione. Oltre alle verifiche disposte dalla Santa Sede, le procedure di acquisto del lussuoso stabile realizzato con il fondo Athena Global Opportunities, sono al centro di un’inchiesta della Procura di Roma dove Mincione è indagato per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla truffa con alcuni funzionari di Enasarco. Gli accertamenti svolti dai carabinieri del Ros avrebbero infatti stabilito che per comprarlo furono utilizzati i soldi che l’Ente aveva destinato ad altri affari.

Mincione — evidentemente con la complicità di manager interni — decise invece di investirli in quell’immobile che poi riuscì a cedere alla Santa Sede triplicando il prezzo. E adesso dovrà rendere conto dell’operazione, visto che l’indagine mira a individuare tutti coloro che hanno beneficiato delle plusvalenze ottenute grazie agli investimenti compiuti senza alcuna autorizzazione.

Le scalate bancarie

È il 2013 quando il vicepresidente della Fondazione Enasarco Andrea Pozzi si dimette denunciando una gestione opaca dei soldi, soprattutto riguardo ad alcuni investimenti. Pozzi si concentra in particolare sull’utilizzo di «veicoli con sede in paradisi fiscali come le Mauritius senza che ne sia stata fatta comunicazione a Bankitalia». E poi sottolinea le «criticità dei fondi Athena», proprio quelli che hanno finanziato la società Time and Life di Mincione. Si tratta di 185 milioni di euro. All’epoca si era detto che una ventina di milioni erano stati persi puntando sulle azioni del Monte dei Paschi di Siena, altri 140 milioni erano stati invece utilizzati per la scalata alla Banca Popolare di Milano. In realtà, si scopre adesso, 25 milioni Mincione li usa per comprare il palazzo a Londra.

La perizia su Athena

Esiste una relazione del 2012 che riguarda proprio «la ristrutturazione dei Fondi Athena detenuti da Enasarco», in cui appaiono evidenti le preoccupazioni dei vertici relativi ai rapporti con Mincione. Il documento è firmato dal professor Mario Comana, si occupa della possibilità di ristrutturazione del debito che Mincione ha con Enasarco e si dilunga su quell’investimento relativo a 60SA «nickname dato all’immobile londinese». In uno dei passaggi l’esperto specifica che «dalle informazioni ricevute dagli incontri svolti con l’Area Finanza dell’investitore si è venuti a conoscenza che l’immobile potrebbe essere soggetto ad un’importante valorizzazione poiché oggetto di un piano di riconversione residenziale».

Corruzione e truffa

Nell’affare viene coinvolto il Vaticano. A investire 200 milioni di dollari sono la prima sezione «Affari Generali» della Segreteria di Stato del Vaticano, Credit Suisse — la banca svizzera gestore dei fondi riservati della Curia, compreso l’Obolo di San Pietro — e le due società di Mincione con sede in Lussemburgo, la holding Wrm e la Athena: Mincione compra il 55 per cento, il fondo vaticano prende il 45 per cento. L’ipotesi formulata dalla Procura di Roma sembra dimostrare che dietro questo affare possano esserci nuove e inedite complicità. Per questo le verifiche si concentrano sull’effettivo ruolo dei funzionari di Enasarco che avrebbero favorito Mincione, ma anche su eventuali legami con alti prelati che potrebbero essere stati coinvolti in altri investimenti dei Fondi Athena.

Fora le verifiche sul palazzo di Sloane Avenue sono state svolte dal promotore di giustizia del Vaticano che si è concentrato sulla destinazione dei fondi messi a disposizione dallo Ior. Adesso si intrecciano invece con l’inchiesta dei pubblici ministeri su Enasarco e riguardano pure i criteri di valutazione dell’immobile per stabilire in base a quale procedura il prezzo dell’immobile sia triplicato nel giro di pochi mesi. E dunque come sia stata ottenuta la lievitazione dei costi, che certamente ha causato un danno patrimoniale alle casse vaticane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Alvin, il bambino dell'Isis, è tornato in Italia**

**Il ragazzino di 11 nel 2014 era stato portato in Siria dalla madre che si era unita allo Stato islamico. A Fiumicino ha trovato ad aspettarlo il padre e le due sorelle. L'operazione condotta da Scip, Croce Rossa, Mezzaluna Rossa e consolato albanese**

È atterrato questa mattina a Fiumicino poco dopo le 8 Alvin Berisha, il bimbo di 11 anni di origine albanese e cittadinanza italiana portato via dall'Italia nel dicembre del 2014 dalla mamma, che si era unita all'Isis in Siria. Il bambino, la cui madre sarebbe morta in un'esplosione, era finito poi nel campo profughi di Al Hol, a nord est della Siria, dove è stato ritrovato. Alvin è stato trasferito con un volo di linea Alitalia da Beirut.

Alvin appena sceso dall'aereo è apparso sereno e sorridente. Vestito con jeans, giubbotto blu e un cappellino rosso, nello scalo romano ha trovato ad accoglierlo il padre e le due sorelle. La Polizia di frontiera sta procedendo per il disbrigo delle formalità burocratiche e per le procedure di affidamento del minore al padre.

Il ritrovamento e il ritorno in famiglia di Alvin è stato possibile grazie a una missione di cooperazione internazionale del lavoro coordinato dello Scip, il Servizio per la cooperazione internazionale di polizia, il Ros, il consolato albanese, la Croce rossa italiana e la Mezzaluna rossa.

La Croce Rossa ha dato l'annuncio del ritorno del ragazzino con un post su Facebook: "Alvin è in Italia! Ora è tra le braccia del padre e delle sorelle. Tra poco il presidente della Croce Rossa racconterà i dettagli dell'operazione. Un'Italia che aiuta".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francia, 19enne soffoca parroco con un crocifisso: in passato il prete aveva commesso abusi**

**Roger Matassoli, da 40 anni celebrava messa nel paese prima di essere sospeso a causa di molestie e abusi sessuali su chierichetti. Il giovane accusato della sua morte si trova in ospedale in stato di "semidelirio e senza possibilità di esprimersi". Il procuratore: "Non sappiamo se ci siano legami col passato del prete"**

PARIGI - L'ex parroco di Froissy, in Picardia, nord della Francia, è stato ucciso lunedì notte. È stato soffocato con un crocifisso in gola da un 19enne che si è introdotto nella sua abitazione. Alexandre è tuttora ricoverato in ospedale, in un grave stato confusionale. Il sacerdote, Roger Matassoli, da 40 anni celebrava messa nel paese prima di essere sospeso a causa di molestie e abusi sessuali su chierichetti.

La comunità cattolica di Froissy è sotto shock, conosce il parroco da anni, da quando era viceparroco nel 1967 fino a quando, nel 1988, aveva assunto la responsabilità della parrocchia dell'Assomption de Notre-Dame. Infine nel 2009, il parroco era stato sospeso per i gravissimi fatti di cui si era reso colpevole.

Matassoli era stato sospeso con divieto di celebrare liturgie, anche privatamente. "Nel 2009 - si legge in un comunicato diffuso ieri sera dal vescovo della diocesi dell'Oise, Jacques Benoit-Gonnin - avendo incontrato una vittima, ho preso nei confronti di padre Matassoli misure per allontanarlo dall'esercizio pubblico del ministero. Dopo la presentazione di una denuncia, abbiamo avviato una procedura canonica che ha permesso di ascoltare la testimonianza delle vittime. A Matassoli è stato quindi vietato l'esercizio di qualsiasi ministero, anche privatamente".

In procura risultano due denunce del 2018 per violenze sessuali commesse su chierichetti fra i 10 e i 14 anni in parrocchia. Fatti che, per la giustizia, sono risultati prescritti, perché commessi nel 1962, e fra il 1976 e il 1980. Il vescovo ha chiesto "perdono" alle vittime, anche durante un incontro personale con una di loro.

Il quotidiano Le Parisien ha incontrato una delle vittime del sacerdote che, rispondendo a un'intervista, rivela che il parroco, nel 2015, gli chiese "umilmente perdono" parlandogli dei "torti" che aveva commesso nei suoi confronti.

Il giovane accusato della sua morte ora è in ospedale in stato di "semidelirio e senza possibilità di esprimersi" ha detto il procuratore Florent Boura, non ha "mai detto di essere stato personalmente vittima" di molestie o violenze. Matassoli però era "una persona vicina alla sua famiglia". In queste ore vengono interrogati familiari e amici di Alexandre, che non sta bene da qualche settimana, secondo i familiari, una quindicina di giorni di fa aveva anche aggredito il padre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**La stampa**

**Segre, primo giorno con la scorta: “Pagina vergognosa per l’Italia”**

**Svolta dopo le 200 minacce. Salvini: anche io le ricevo. L’indignazione del Centro Wiesenthal**

MILANO. Sottobraccio a uno dei due carabinieri di scorta, la senatrice a vita Liliana Segre si infila nel Teatro alla Scala per l’anteprima della mostra Nei palchi della Scala, sui milanesi illustri che qui sono stati di casa. «Non voglio rilasciare nessuna dichiarazione, voglio solo guardare la mostra», vola alto mentre il mondo le parla addosso. La decisione di affidarle la tutela è arrivata dopo gli oltre 200 messaggi sul web contro di lei, «colpevole» di essere ebrea e di esser sopravvissuta a 14 anni ad Auschwitz. Tanto odio provoca la reazione indignata del Centro Wiesenthal di Gerusalemme: «Vergogna per l’Italia che una sopravvissuta alla Shoah di 89 anni sia attaccata in questo modo su Internet». Tecnicamente è una tutela quella adottata dal prefetto Renato Saccone, ma i due carabinieri sono inflessibili. Rispondono per lei al telefonino, fanno muro al telefono di casa: «La signora Segre sta riposando e non intende rilasciare dichiarazioni».

Il figlio Luciano parla con sollievo della scorta alla madre: «Gli odiatori parleranno di un nuovo spreco di soldi. Ma ora siamo più tranquilli». Scatena polemiche la prima uscita dell’ex ministro dell’Interno Matteo Salvini che azzarda il paragone: «Le minacce contro Segre, contro Salvini, contro chiunque sono gravissime. Anch’io ricevo minacce quotidianamente». Qualcuno lo interpreta come un maldestro tentativo di riavvicinamento, dopo le polemiche innescate dall’astensione in Parlamento di tutto il centrodestra alla commissione Segre che deve monitorare gli episodi di razzismo nel Paese. Le parole di Matteo Salvini che ammicca pure su un contatto diretto con Liliana Segre, non piacciono allo scrittore Roberto Saviano: «Salvini minimizza. I sovranisti usano l’odio antisemita come carburante».

Quando è sera il segretario della Lega corregge il tiro: «Non è una bella giornata quella in cui il Paese Italia è costretto a dare la scorta a Liliana Segre che ha tutta la mia vicinanza e la mia comprensione. Negare l’olocausto o dirsi antisemiti nel 2019 è da ricovero urgente». Se il segretario detta la linea, la Lega a Pescara fa sapere attraverso il suo capogruppo che Liliana Segre non merita la cittadinanza perchè «non ha legami col territorio». Fratelli d’Italia proporrebbe come merce di scambio di conferire la cittadinanza anche ai parenti delle vittime delle foibe. Da Milano dove risiede la senatrice a vita arrivano sostegni bipartisan. Il sindaco Giuseppe Sala si schiera: «Le sono vicino, tutto il possibile per sostenerla». Il Governatore Attilio Fontana non è da meno: «Giusto che abbia avuto la scorta, inconcepibile e inaccettabile che sia stata necessaria».

Compatta la Comunità ebraica. Il presidente milanese Milo hasbani è amareggiato: «Triste che serva la scorta». Davide Romano, ex assessore alla Cultura, invita a non sottovalutare: «Non dimentichiamo gli insulti alla Brigata Ebraica il 25 aprile o il corteo di arabi che due anni fa urlava morte agli ebrei». Andrè Ruth Shammah, esponente della cultura milanese, si chiede a chi tocchi il dovere della memoria: «Triste segnale la scorta a Liliana Segre, testimone di quello che è successo. Quando toccherebbe a tutti ricordare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Brasile, Lula a un passo dalla libertà dopo la sentenza della Corte Suprema**

**La Corte ha deciso di eliminare la norma che impone il carcere ai condannati se questi perdono il primo ricorso in appello, stabilendo che le manette non possono scattare prima che siano stati espressi tutti i gradi di giudizio**

La Corte Suprema brasiliana ha deciso di eliminare la norma che impone il carcere ai condannati se questi perdono il primo ricorso in appello, stabilendo che le manette non possono scattare prima che siano stati espressi tutti i gradi di giudizio. La sentenza potrebbe portare alla scarcerazione, tra gli altri, dell'ex presidente Luiz Ignacio Lula, condannato per tangenti. Potrebbe uscire a giorni, al massimo settimane. La sua difesa ha già chiesto la libertà immediata.

Lula è stato chiuso in carcere nel luglio del 2018 per scontare una condanna a 8 anni e 10 mesi. Il primo presidente operaio, ha guidato il Brasile dal 2003 al 2010. Se nel 2016 la sentenza del Tribunale Superiore Federale era stata di 6 a 5 a favore della pena da scontare subito, dopo il secondo grado, il risultato si è capovolto: sempre 5 a 6 ma a favore della pena da scontare dopo l’ultima istanza processuale. Lula ha pendente un ricorso al Tribunale Superiore di Giustizia e un altro al Tribunale Superiore Elettorale.